

Il mistero della scala “B”

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Piero Binello

IL MISTERO DELLA SCALA “B”

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Piero Binello
Tutti i diritti riservati

Introduzione

In una sera d'autunno, un dipendente della Savoy, la più importante casa editrice della città, sta tornando a casa dal lavoro.

Nei pressi della sua abitazione viene aggredito alle spalle da uno sconosciuto. Dopo essere stato narcotizzato, viene trascinato in un luogo buio e appartato. Quando riprende conoscenza si trova senza tutte le unghie di una mano.

Qualche giorno più tardi, alla redazione della cronaca cittadina del quotidiano La Stampa viene consegnata una busta contenente 5 unghie.

In pochi mesi si verificano altre aggressioni, sempre con la stessa tecnica: uno sconosciuto che prima addormenta la vittima con un batuffolo di cotone inzuppato di cloroformio e poi con un bisturi stacca delle unghie.

Ogni volta un numero differente, non solo dalle mani, ma anche dai piedi. Le unghie vengono poi regolarmente spedite a La Stampa.

Le forze dell'ordine brancolano nel buio. L'unico indizio è che le vittime lavorano, o hanno lavorato, per la Savoy e che tutte abitano nella stessa scala del medesimo condominio.

Secondo gli investigatori chi compie le aggressioni lo fa con il preciso scopo di lasciare ogni volta una traccia che alla fine permetterà di scoprirne l'identità.

Quando la Polizia pare rassegnata sopraggiunge un aiuto inaspettato: viene individuata la chiave di lettura che permette di scoprire l'identità del misterioso personaggio e capire il movente di quelle gesta che, per alcuni mesi, avevano fatto vivere nel terrore i cittadini che di sera uscivano di casa da soli.

1

Immobile nel suo letto, in una stanza di un alloggio al secondo piano del condominio la Magnolia, Carmine Esposito trascorre le giornate sempre allo stesso modo.

Da 37 anni.

Pochi mesi dopo che con la sua famiglia era giunto a Torino, in cerca di fortuna, un terribile schianto contro un muro aveva posto fine ai sogni che un giovane ventenne aveva per una vita diversa da come il destino aveva deciso per lui.

Femori e braccia rotte erano stata ben poca cosa rispetto alla lesione al midollo spinale.

Le numerose visite, presso i migliori specialisti, e una decina di difficili interventi, alcuni dei quali non ne garantivano il risveglio, non avevano risolto la paralisi totale degli arti inferiori.

I suoi familiari si erano anche inutilmente affidati a un paio di pellegrinaggi cosiddetti della speranza, recandosi a pregare e fare voti in alcuni luoghi dove nei secoli passati pare si fossero verificati dei miracoli.

Quando dopo 8 mesi di ospedale era tornato a casa, suo fratello aveva provato a farlo uscire di casa, seduto su una sedia a rotelle, ma le fitte lancinanti, che partivano dalla base della spina dorsale e si estendevano sino al collo, in quella posizione gli davano la sensazione di soffocare.

Nei primi tempi era sovente accaduto che dei dolori improvvisi e fortissimi, che duravano di solito una giornata intera, lo colpissero pure mentre era sdraiato nel letto.

Solo dopo un paio di anni la situazione era migliorata quel tanto da permettergli di stare almeno seduto.

Nonostante la terribile disgrazia, a Carmine era rimasta una grande serenità e il normale uso delle braccia.

Da quando era mancato suo padre, a prendersi cura di lui era rimasta solo mamma Nunzia, che aveva ormai 83 anni, e qualche volontario di un'associazione di assistenza della circoscrizione dove abitava.

Dopo quasi 40 anni, del giovane che faceva il bullo con la macchina e nel gruppo degli amici era il più conteso dalle ragazze della compagnia, è rimasto un uomo magrissimo, con il volto scavato da rughe profonde e i capelli ormai grigi, un pochino lunghi ma sempre tenuti in ordine da sua madre che glieli lava e taglia.

Ora trascorre gran parte delle sue giornate con la schiena appoggiata a dei cuscini, messi uno sull'altro contro la testiera di legno del letto, in una posizione che gli permette un campo di osservazione molto ampio.

Dalla porta finestra che dà sul balcone, situata al centro della parete di fronte, vede il fiume nel quale scorrono lente le acque grigie della Dora Riparia, la passeggiata costeggiata da alti tigli, il viale e alcuni condomini.

Carmine possiede ancora un'ottima vista, ma per vedere meglio e lontano si avvale di un potente cannocchiale, dono di famiglia in occasione del suo trentacinquesimo compleanno, in sostituzione di un altro, ormai vecchio e con le lenti traballanti, regalo di suo padre, pochi mesi dopo l'incidente.

Con l'occhio incollato alla lente, impegna gran parte delle sue giornate a osservare cosa accade fuori dalla sua stanza. Non è raro che anche dopo il calare del sole, approfittando delle luci accese, si diverta a scrutare all'interno degli alloggi al di là del fiume.

In particolare del condominio di fronte conosce ogni particolare. Da un paio d'anni ha pure preso l'abitudine di annotare su un quaderno molte delle cose che osserva.

Delle persone che abitano nel condominio Monviso conosce tutte le abitudini. Di nessuna sa il nome e tanto meno l'ha mai incontrata, ma per lui è come se fossero tutti degli amici di lunga data.

A Carmine non sfuggono le novità.

Una di queste è rappresentata da un uomo che aveva visto per la prima volta agli inizi del mese di ottobre.

Era accaduto una mattina, proprio mentre con il cannocchiale stava facendo una delle solite ricognizioni di routine, nella speranza di scoprire qualcosa di interessante.

Aveva visto quell'uomo arrivare a piedi, oltre lo steccato, sul tracciato in terra battuta della passeggiata che separa il viale dalla riva della Dora.

Dal suo passo deciso, a prima vista, l'aveva scambiato per uno dei tanti che fanno jogging, o che semplicemente passeggiano. Osservandolo meglio aveva però capito che non era venuto lì per produrre sudore e smaltire tossine superflue. Arrivato in prossimità di una panchina si era fermato e, dopo essersi guardato più volte attorno, si era seduto. Aveva aperto il giornale che teneva in mano e aveva iniziato a leggere.

Carmine non ci aveva fatto caso più di tanto, anche se quell'uomo, su quella panchina, ci era rimasto quasi due ore.

Non era la prima volta che vedeva qualcuno sedersi su una panchina e rimanerci a lungo a leggere un giornale o un libro, o anche soltanto a gustare il piacere di stare all'aperto.

La prima volta che l'aveva visto non aveva requisiti particolari per registrarne la presenza sul suo quaderno.

L'aveva invece fatto all'indomani, quando, forse solo con qualche minuto di ritardo rispetto al giorno precedente, l'uomo era ricomparso. Come il giorno prima si era sistemato di traverso sulla panchina, con le gambe a cavalcioni e un giornale aperto di fronte, appoggiato sui due assi di legno verde sui quali era seduto.

Appena l'aveva visto l'aveva puntato. Attraverso le lenti del cannocchiale aveva notato che sotto un berrettino blu scuro, con visiera lunga e con davanti ben visibile la scritta NY, c'era il volto di un uomo di indefinibile età. Nonostante il cielo fosse tutto coperto da spesse nuvole scure, porta-

va gli occhiali da sole, con lenti blu a specchio, e aveva i baffi.

Considerato il piumino di colore rosso, sotto il quale indossava una felpa bianca con cappuccio penzoloni sulla schiena, dava l'impressione di essere un ragazzo, ma il taglio dei baffi e soprattutto il colore grigio stavano a dimostrare che non era sicuramente una persona giovane.

Carmine prese nota di ogni cosa. Annotò pure che, secondo lui, degli articoli scritti sul giornale che teneva aperto di fronte a sé, non aveva probabilmente letto nemmeno i titoli.

Puntandogli il cannocchiale addosso aveva avuto l'impressione che, anziché essere immerso nella lettura, stesse piuttosto controllando qualcosa nel caseggiato che aveva di fronte: il condominio Monviso.

Da quella volta l'uomo con il cappello blu scuro e gli occhiali a specchio era divenuto uno degli obiettivi principali di osservazione di Carmine. Perché lo aveva rivisto altre 7 volte, sempre in momenti diversi della giornata.

Era sempre arrivato camminando con passo veloce, sino a raggiungere la solita panchina. Solo in un caso l'aveva trovata occupata da una coppia di persone anziane, tranquillamente sedute ad ammirare il calare del sole dietro ai tetti delle case.

Anziché sedersi, su una delle altre libere vicine, per diversi minuti aveva continuato a passeggiare su e giù sotto gli alberi, sino a quando i due si erano alzati e se ne erano andati. Solo allora si era seduto al solito posto.

Alcune volte era arrivato verso l'ora di pranzo, altre nel primo pomeriggio e due poco dopo il tramonto. La scena era sempre stata la stessa: si era seduto e poi aveva aperto un giornale di fronte a sé, sulle assi di legno della panchina, anche quando il sole era già tramontato e il posto dov'era era poco illuminato. Mai una sola volta, però, che si fosse veramente dedicato alla lettura.

La cosa era andata avanti sino a quando, così come era comparso all'inizio del mese di ottobre, all'improvviso era sparito. L'ultima volta che Carmine l'aveva visto era stato

giovedì 16 novembre, verso le 17, quando il sole era tramontato da poco.

Quella sera, appena lasciata la panchina, l'uomo aveva attraversato il viale, proprio di fronte al condominio. Poi, con passo veloce, si era incamminato su corso Verona.

A quell'ora non c'era anima viva in giro e la zona era male illuminata ma, prima di levarsi i baffi finti, si era voltato per essere sicuro che non ci fosse qualcuno alle sue spalle. Se li era tolti con mossa rapida, senza interrompere il passo, poi li aveva subito messi in una tasca del piumino.

In pochi minuti aveva raggiunto una via laterale dove, un paio d'ore prima, aveva posteggiato la sua Mini Cooper nera. Appena seduto al posto di guida aveva scritto qualcosa su una piccola agenda, che aveva preso dal taschino della camicia. Dopo aver abbassato il finestrino dalla sua parte, aveva acceso una sigaretta. Prima di mettere in moto l'aveva fumata tutta.

Era soddisfatto: con l'ultima scoperta che aveva fatto poco prima era finalmente in possesso di tutte le informazioni che gli servivano per attuare il piano che aveva in mente.

Alla radio stavano trasmettendo il notiziario con le previsioni del tempo per il fine settimana. In montagna era nevicato la notte precedente e la temperatura si era abbassata di parecchi gradi, anche in città.

All'uomo, però, alle previsioni del tempo nel week-end non dava importanza.

Nei giorni successivi, ogni momento libero dal lavoro lo avrebbe impegnato a mettere a punto gli ultimi dettagli del suo piano, prima di entrare in azione. A quel pensiero sorride divertito pensando quanto gli era costato organizzare tutto. Un lavoro con una dedizione quasi maniacale, ma era stato necessario perché non voleva rischiare il minimo errore.

Sapeva benissimo che solo se tutto fosse andato come aveva in mente, alla fine avrebbe avuto il tornaconto che aveva previsto.

2

Il condominio Monviso era stato costruito nel 1975.

Un totale di 48 appartamenti, distribuiti su 4 scale per un'altezza di 6 piani. Alloggi lussuosi, con rifiniture particolari, pavimenti di marmo pregiato e bagni arredati con sanitari di marca. Ci abitavano dirigenti d'azienda, funzionari, impiegati e commercianti.

I 12 alloggi della scala "B" erano stati tutti acquistati dalla casa editrice Savoy. A farlo era stato il suo fondatore e padrone: Carlo Savonera.

La sua idea iniziale era stata quella di affittarli ai propri dipendenti, ma 10 anni più tardi li aveva venduti. Era accaduto quando, in occasione della ristrutturazione e conseguente ampliamento dell'azienda, occorreva della liquidità.

Dalla vendita di quegli alloggi il padrone della Savoy non aveva voluto guadagnarci: li aveva ceduti allo stesso prezzo che li aveva acquistati dall'impresa costruttrice.

Dopo trent'anni, 9 di quei 12 alloggi erano ancora abitati da dipendenti della casa editrice, o che alla Savoy avevano lavorato. Gli altri 3 appartenevano ad eredi dei primi proprietari, oppure a qualche loro familiare.

Che quel giorno di novembre fosse un venerdì 17, addirittura il terzo dell'anno, a Ernesto Ciralli, cinquantaduenne impiegato marketing della casa editrice Savoy, non importava assolutamente.

Nel corso della giornata aveva ascoltato alcune volte gli immancabili colleghi menagramo che consigliavano di prestare particolare attenzione alle calamità legate a quel giorno.